

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Saggi

L'autrice è docente all'Accademia Santa Giulia di Brescia

«I piedi e le calzature ci sanno parlare di un Medioevo di Santi e gente comune»

Virtus Zallot pubblica per Il Mulino un volume nato da studi di fonti artistiche e letterarie

Nicola Rocchi

■ Abbassando lo sguardo verso terra si possono scoprire molte cose. L'ha fatto Virtus Zallot - studiosa bresciana di iconografia sacra, docente in città all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia - nel libro «Con i piedi nel Medioevo. Gesti e calzature nell'arte e nell'immaginario», edito dal Mulino (224 pagine, 25 euro) con prefazione di Chiara Frugoni.

Il volume sarà presentato a Brescia venerdì 30 novembre alle 17.45, nella Nuova Libreria Rinascita in via della Posta 7. L'autrice ha analizzato un'enorme quantità di opere figurative e di fonti letterarie, puntando l'attenzione soltanto su piedi e calzature: «figure parlanti», solitamente trascurate, che «caratterizzavano gruppi e personaggi, indicavano gerarchie, ruoli e interazioni, erano protagoniste di gesti della quotidianità e del rito, nel consueto o nello straordinario».

Abbiamo intervistato l'autrice.

Come è nata l'idea di una ricerca così originale?

In genere mi incuriosisce quello che gli altri non notano. I piedi, nei dipinti, sono considerati marginali, ma credo di aver dimostrato che non lo sono. Partecipano del discorso complessivo e sono protagonisti di un grande repertorio di gesti.

Quali sono i significati più ricorrenti?

Sono, appunto, i gesti legati ai piedi ad assumere significato: nell'arte medievale c'è sempre un atto concreto che si arricchisce di altre valenze. A volte si tratta di citazioni: penso alla lavanda dei piedi di Gesù, che torna in altre situazioni come rito d'accoglienza o gesto di autumiliazione. In un atto banale come il levare una spina dal piede, la spina simboleggia il peccato da estrarre ed espriare. Oppure il levarsi le scarpe: il prototipo è Mosè che si toglie i calzari per avvicinarsi al rovetto ardente.

Togliere i calzari indica il disporsi umilmente ad accogliere il divino: lei mostra, fra gli altri, i sandali della «Vergine annunciata» di Giovan Pietro da Cemmo, nella chiesa di Santa Maria Assunta a Esine...

Lo si trova in tantissimi altri dipinti, sempre in riferimento al gesto di Mosè. Segnala l'accadere di qualcosa di importante legato a un'apparizione del sacro.

Gesù Cristo e san Francesco, con i loro piedi nudi o martoriati sulla croce, hanno un rilievo particolare?

Certamente. I piedi, insieme ad altri dettagli, consentono anche di riflettere su una sorta di censura che ha riguardato Francesco. Il fatto che a volte gli si coprano i piedi per non far vedere che erano nudi, è un modo per attenuare il rigore del suo insegnamento originale. Si inventano anche dei modelli di scarpe che lasciano scoperte le stigmate: un esempio è sempre in Santa Maria Assunta a Esine.

Altri santi hanno a che fare con i piedi?

I santi, nel Medioevo, sono spesso taumaturghi, guariscono i malanni. E quelli al piede erano frequenti, a causa dello sporco, degli infortuni e di malattie che provocavano malformazioni. Ancora una volta, i



In copertina. Particolare di un dipinto di Gentile da Fabriano



L'autrice. Virtus Zallot ha scritto «Con i piedi nel Medioevo»

santi se ne occupano in modo concreto: operano, toccano, riattaccano i piedi recisi. Da San Lorenzo si recano molti storpi: è un espediente per raffigurare i poveri, perché la storpiatura li rende ancora più de-relitti. Lo si vede anche in un dipinto nel presbiterio della chiesa di San Lorenzo, a Berzo Inferiore.

I poveri non avevano i piedi nudi?

A essere scalzo è chi sceglie la povertà, come Francesco. I poveri cercano invece di avere le scarpe, sia pure bucate e raffazzonate.

Ci sono poi i piedi "demoniaci", donne e uomini con arti deformi...

Nella chiesa della Madonna del Carmine, a San Felice del Benaco, è raffigurata una donna dai piedi palmati. Sono espedienti iconografici per farci riconoscere chi abbiamo di fronte: se è una tentatrice graziosa ed elegante, i piedi mostrano che bisogna diffidare.

Come ha selezionato i dipinti?

Il repertorio avrebbe potuto essere molto più ricco, con centinaia di immagini. Ho scelto di citare pochi capolavori e molte opere minori, per far comprendere come questo linguaggio fosse condiviso. È applicato tanto nella grande chiesa quanto nella chiesetta di periferia. Questo restituisce la dimensione del museo diffuso, la grande ricchezza italiana. //

L'intervista - **Giorgio Pestelli**, musicologo

«UN FURTO CULTURALE L'IDENTIFICAZIONE NAZISTA CON WAGNER»

Chi non ricorda la scena del film di Francis Ford Coppola «Apocalypse now» nella quale gli elicotteri statunitensi attaccavano un villaggio vietcong al suono della Cavalcata delle Valchirie? Un brano famosissimo, tratto dalla «Walkiria» di Wagner, una delle quattro parti - L'oro del Reno, la Walkiria, Sigfrido e il Crepuscolo degli Dei - che compongono la Tetralogia di Wagner. Occorsero circa trent'anni al musicista tedesco per completarla, tra difficoltà di ogni tipo: malattie, dubbi, inimicizie, tracolli finanziari e fermenti rivoluzionari... Ma il suo è un grandioso racconto musicale. E ora, grazie al testo di Giorgio Pestelli «L'anello di Wagner. Musica e racconto nella tetralogia dei Nibelunghi» (Donzelli, 311 pagine, 20 euro), è stato descritto, atto per atto, con la competenza di chi è stato docente di Storia della musica all'Università di Torino e critico musicale, oltre ad incarichi internazionali e diversi saggi. Un volume che soddisferà appieno i cultori di Wagner, ma che allo stesso tempo è una guida utilissima per coloro che desiderano addentrarsi nel suo mondo e approfondire il significato di un'opera complessa, ma di enorme valore.

La musica di Wagner è inspiegabilmente, anche oggi, considerata vicina al nazismo.



Per quale ragione?

Si tratta di un pregiudizio dovuto al fatto che è una musica, in buona parte, solenne, di marcia, servita ai nazisti per esaltare se stessi. A Hitler e ad altri nazisti piacevano anche altre composizioni, ma non divenute così simboliche. L'identificazione nazista con la musica di Wagner va considerata come un vero e proprio furto culturale. Un fatto inspiegabile, come lei dice, perché il musicista nell'Anello dei Nibelunghi mette in scena la fine, la morte del mito germanico e degli dei.

Il Crepuscolo è un'opera di difficile esecuzione, anche perché molto lunga. Quale direttore d'orchestra ne ha descritto meglio lo spirito?

Senza dubbio chi ha espresso meglio il senso di decadenza, di pessimismo tipico di Wagner è stato Wilhelm Furtwängler con le orchestre di Berlino e Vienna. Tra l'altro non ha voluto abbandonare la Germania negli anni di guerra, a differenza di altri direttori, per continuare ad eseguire la musica tedesca; e ciò gli procurò contrasti con il nazismo. Un altro direttore bravissimo è stato Daniel Barenboim, il quale, essendo ebreo, ha potuto dirigere Wagner in Israele.

Al tempo di Wagner c'erano stati musicisti che non lo avevano apprezzato per la sua tecnica?

All'epoca in Germania esistevano due grandi scuole: quella dei classici, vale a dire Mendelssohn, Schumann e Brahms, amante dei quartetti, delle sinfonie, ovvero forme musicali pure; e quella capeggiata da Liszt, il quale, influenzato dal francese Berlioz, preferiva i poemi sinfonici e l'opera. Wagner ha preso molto da costoro quando viveva a Parigi. Brahms lo considerava un genio, ma un dilettante disordinato e detestava inoltre Bruckner, un estimatore di Wagner avendo scritto solo sinfonie a lui ispirate.

La tetralogia dei Nibelunghi in un saggio sia per cultori sia per neofiti della musica del compositore

Il suo libro stimola l'ascolto dell'Anello. Se una persona volesse accostarsi a Wagner, da quale brano dovrebbe iniziare?

Tra i momenti più affascinanti c'è il primo atto della «Walkiria», quando i due giovani - Siegmund e Sieglinde - s'incontrano e s'innamorano senza sapere di essere fratelli; e qui il compositore indaga i moti più sommessi dell'animo. Un'altra scena straordinaria è nel «Sigfrido», nel «Mormorio della Foresta» in cui Sigfrido scopre la natura e vi si abbandona. Un momento musicale struggente.

Nella nostra società, nella quale lo scenario culturale è piuttosto avvilente, quale posto c'è per la musica di Wagner?

Uno dei guai della «non cultura» di oggi è che si basa sul sentito dire, su formule generiche, idee non approfondite, senza andare alle fonti. Il fatto è che «La Tetralogia dei Nibelunghi» è assai costosa da allestire. I teatri hanno in Italia pochi soldi e allestire un'opera di Wagner, come la voleva lui, con tutto un dispendio di energie, diviene difficile. Un direttore intelligente potrebbe comunque mettere in scena l'Anello senza enormi spese. //

PAOLO GRIECO